

Il Papa: «Giornalisti, lavorate per unire i popoli»

Pubblicato: Lunedì 24 Gennaio 2005

«La mia preghiera chiede che **gli uomini e le donne dei media facciano la loro parte per abbattere il muro di ostilità** che divide il nostro mondo, muro che separa popoli e nazioni alimentando l'incomprensione e la sfiducia; affinché sappiano utilizzare le risorse a loro disposizione per consolidare i vincoli di amicizia e di amore»: è questo l'invito lanciato oggi da **Giovanni Paolo II** ai giornalisti e a tutti coloro che operano nel mondo dell'informazione e contenuto nel messaggio del Papa per la trentanovesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 5 maggio prossimo, ma diffuso oggi, ricorrenza in cui si ricorda **San Francesco di Sales, il Santo patrono dei giornalisti**.

Nel suo messaggio il Santo Padre ricorda «che le **parole hanno un potere straordinario e possono unire i popoli o dividerli, creando legami di amicizia o provocando ostilità**».

«Questo – prosegue il Papa nella sua nota – è valido non solo per le parole pronunciate da una persona nei confronti di un'altra: lo stesso concetto si applica anche alla comunicazione, a qualsiasi livello essa avvenga. Le moderne tecnologie hanno a loro disposizione possibilità senza precedenti per operare il bene, per diffondere la verità e per promuovere l'armonia e la riconciliazione. Eppure, il loro cattivo uso può fare un male incalcolabile, dando origine all'incomprensione, al pregiudizio e addirittura al conflitto».

Le immagini in particolare, scrive ancora Giovanni Paolo II, hanno il potere di trasmettere impressioni durevoli e di sviluppare determinati comportamenti, insegnando alla gente come considerare i membri di altri gruppi e nazioni, «influenzando sottilmente se considerarli amici o nemici, alleati o potenziali avversari». Per questo, sottolinea il Papa, «i responsabili dello stile e dei contenuti di quanto viene comunicato hanno il serio dovere di assicurare che questo non avvenga. Anzi, i media hanno un potenziale enorme per promuovere la pace e costruire ponti di dialogo tra i popoli, rompendo il ciclo fatale di violenza, rappresaglia e nuova violenza, oggi così diffuso».

Un principio etico che dovrebbe essere sempre ben chiaro a chi opera nel mondo nell'informazione: «La persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone».

Prima di tutto, dunque, i comunicatori stessi devono mettere in pratica nella propria vita i valori e i comportamenti che sono chiamati a insegnare agli altri. «In particolare, questo richiede un impegno autentico per il bene comune – ricorda il santo Padre – un bene che non è confinato nei limitati interessi di un determinato gruppo o di una nazione, ma che abbraccia i bisogni e gli interessi di tutti, il bene dell'intera famiglia umana».

I comunicatori, conclude Giovanni Paolo II, «**hanno l'opportunità di promuovere una vera cultura della vita prendendo loro stessi le distanze dall'attuale cospirazione a danno della vita e trasmettendo la verità sul valore e la dignità di ogni persona umana**».

(da Misna.org)

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it